

# Sviluppo sostenibile locale e risorse storico-culturali: strategie e valutazioni

Giuseppe Stellan\*

## 1. Premessa

Il problema della conservazione delle risorse storico-culturali ed ancor più quello di una loro corretta gestione sta interessando in modo sempre maggiore, al pari della tutela ambientale, numerose categorie di soggetti e, tra questi, la comunità scientifica. Alla base di questo crescente interesse vi è, da un lato, la preoccupazione per una progressiva riduzione in termini sia quantitativi che qualitativi dello stock di risorse disponibili e, dall'altro, il riconoscimento del rilievo economico e sociale che esse possono avere, specie in determinati ambiti. Questi problemi sono così, da tempo, nell'agenda dei ricercatori di numerose discipline comprese quelle economiche ed estimative.

In quest'area di ricerca il tema che, più di altri, è stato oggetto di dibattito è sicuramente lo sviluppo sostenibile<sup>1</sup>. Nato nel 1987 con la relazione della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (il cosiddetto "rapporto Brundtland") è divenuto presto un punto di riferimento per numerose discipline -tra cui l'economia e la pianificazione territoriale- che ne hanno offerto interpretazioni anche diverse. Pur essendovi infatti un sostanziale accordo sul principio ispiratore vi è chi, ad esempio, identifica lo sviluppo sostenibile con la "crescita zero" e chi, invece, ne sottolinea il legame con la questione dell'equità (Pearce, *et alii*, 1989; Fusco Girard, 1993).

Anche il ruolo economico svolto dalle risorse storico-architettoniche è stato oggetto di importanti contributi, sia a livello teorico che applicativo. Basti pensare agli scritti del Lichfield e, a livello nazionale, a quelli di Fusco Girard e di Mossetto. Nonostante ciò, si è dell'avviso che si debba dedicare ulteriore attenzione al tema ed in particolare alla possibilità di coniugare la tutela e la conservazione del patrimonio storico-culturale con lo sviluppo economico basato

---

\* Prof. straordinario di Economia e Politica Agraria nell'Università di Venezia

1) Lo sviluppo sostenibile è stato tra l'altro oggetto, nel 1991, di uno specifico Incontro di studio del Ce.S.E.T.

sulla sua fruizione anche per verificare, come sostiene Kling (1993), l'utilità degli approcci dell'economia ambientale nell'affrontare alcuni problemi valutativi delle risorse storico-culturali.

Le riflessioni contenute nel presente lavoro, è opportuno segnalarlo, non intendono fornire un quadro esaustivo del problema, ma alcuni spunti per possibili percorsi di ricerca. A tal fine, dopo aver definito con riferimento alle aree metropolitane il concetto di bene storico-culturale nelle sue possibili "letture", verranno delineati i principi di uno sviluppo sostenibile "globale" a livello locale. Successivamente, avendo come principale riferimento le risorse storico-culturali nei confronti delle quali è possibile individuare una reale o potenziale domanda d'uso per fini turistico-ricreativi, verrà affrontato il tema delle strategie e delle valutazioni alla luce dei contributi che possono offrire, in merito, l'analisi economica e le tecniche di supporto alle decisioni.

## **2. Sulla natura dei beni storico-culturali nel contesto delle aree metropolitane**

Seguendo in parte le indicazioni contenute nel lavoro del Formez sull'economia dei beni culturali (Formez, 1992), nella definizione del bene storico-culturale si possono seguire approcci diversi e, principalmente, un approccio di tipo culturale, uno di tipo giuridico ed uno di tipo economico.

Sotto il profilo culturale la definizione è, da sempre, collegata al problema della conservazione e della tutela del patrimonio ed alle azioni ad esse orientate anche se il termine stesso "bene culturale" ha origini recenti. Fu infatti utilizzato per la prima volta in Italia nel 1966 in un documento ufficiale dalla Commissione Franceschini<sup>2</sup> che, elaborando una locuzione ormai classica, definisce il bene culturale come quello che "...costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà".

La nuova terminologia non assume comunque un esclusivo valore lessicale nè costituisce una sorta di *reductio ad unitatem* delle vecchie categorie "cose di interesse artistico o storico"<sup>3</sup> e "bellezze naturali", disciplinate rispettivamente dalle leggi n° 1089 e n° 1497 del 1939. Il

---

2) Nasce comunque, in ambito internazionale, con la "Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato" stipulata all'Aja nel 1954.

3) Dette anche "antichità", "belle arti" o "cose d'arte".

riferimento al valore culturale segna infatti il passaggio dalla concezione estetica ed idealistica -che era alla base delle due leggi del 1939- ad una concezione funzionale dove al centro dell'attenzione non è la cosa materiale, quanto l'interesse che essa è in grado di suscitare (Alibrandi e Ferri 1985).

I beni storico-culturali, in questo modo, si costituiscono come genere "aperto", in quanto il criterio di appartenenza nasce da un giudizio di "valore" che, necessariamente, è legato al momento storico in cui viene espresso. Qualsiasi apprezzamento non assume quindi rilievo assoluto sia perché ogni società ritiene di dover tramandare alle generazioni future una determinata quantità di beni che, non necessariamente, corrisponde a quella che ha ereditato, sia perché lo stesso patrimonio storico-culturale muta nel tempo.

Sotto il profilo giuridico, i beni storico-culturali vengono definiti alla luce di due "preoccupazioni" collettive -esprese anche nel dettato costituzionale<sup>4</sup>- che sono: la tutela e la conservazione del patrimonio e la possibilità di una sua pubblica fruizione. Lo Stato, infatti, interviene in modo diretto sull'"offerta" scegliendo i beni oggetto di tutela e conservazione. Ma può influenzare, quale responsabile della formazione e dell'educazione dei cittadini, anche la domanda dato che la fruizione dei beni dipende anche dal livello culturale dell'utenza.

Ai beni in questione viene quindi riconosciuto, indipendentemente dalla condizione patrimoniale, un interesse particolare<sup>5</sup>. Per tale motivo la protezione e la conservazione del patrimonio storico-culturale si configurano come un'azione socialmente meritoria nei riguardi sia delle generazioni presenti come di quelle future.

Riconoscere al bene storico-culturale la capacità di soddisfare un pubblico interesse, porta a delineare, indipendentemente dall'appartenenza ad un soggetto pubblico o privato dei beni stessi, un regime giuridico specifico. Infatti, il bene culturale è pubblico non per la sua natura patrimoniale, quanto per la funzione sociale che è chiamato a svolgere.

Se dal punto di vista giuridico i beni storico-culturali possono essere considerati beni di interesse pubblico, può dirsi altrettanto sotto il profilo economico?

---

4) Art.9 "...la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione".

5) Tanto da essere qualificati come "merit goods" (Formez 1992, Mossetto 1992).

In economia un bene pubblico si caratterizza principalmente per la non rivalità nell'uso fra i diversi utenti -cioè il carattere di consumo collettivo del bene- e per la non escludibilità di alcuni individui dai benefici da esso prodotti. Il fatto che un bene possa essere consumato collettivamente significa che ogni utente ha libero accesso alla quantità ed alla qualità totale del bene, senza che per questo diminuisca quella disponibile per gli altri. Se però il numero di fruitori cresce eccessivamente le condizioni possono mutare e, per un certo numero di consumatori, l'utilità legata alla fruizione del bene potrebbe ridursi se non addirittura, nel caso dell'esclusione, annullarsi.

Alla luce di queste osservazioni i beni storico-culturali possono pertanto essere considerati beni pubblici puri solo fin dove è possibile verificare il principio della non rivalità. Di lì in avanti l'aumento del numero di utenti riduce, per il noto fenomeno della congestione, l'utilità ricavabile dai singoli e può anche, in alcuni casi, provocare danni irreparabili al bene stesso compromettendone la possibilità di utilizzo per le future generazioni. I beni storico-culturali possono allora considerarsi come beni intermedi (o beni misti pubblici/privati) per i quali l'applicazione del principio di esclusione viene giustificata dalla necessità di ridurre gli effetti generati dalla congestione, garantendo così la loro conservazione e la loro fruizione.

Se dal punto di vista culturale la necessità di conservare le risorse in parola appare chiara, meno evidente potrebbe sembrare la motivazione economica alla luce anche dell'entità dei sacrifici finanziari che si debbono spesso affrontare. E' importante, quindi, svolgere ulteriori considerazioni sulla natura economica del patrimonio storico-culturale.

Innanzitutto va evidenziato come i beni che vi appartengono siano -*ceteris paribus*- più appetibili rispetto ai corrispondenti beni contemporanei. Questo è dovuto al fatto che si è di fronte a beni deperibili ed assolutamente non riproducibili. Aumentando pertanto l'unicità e la rarità aumenta, nel tempo, il loro valore marginale. Ciò sta a significare che un bene che viene oggi sacrificato avrebbe sicuramente potuto avere, per le generazioni future, un valore superiore.

Il maggior valore che i beni storico-culturali acquisiscono nel tempo non è dovuto, comunque, al solo rarefarsi dell'offerta ma anche ad una certa espansione della domanda. Tale espansione è dovuta, principalmente, all'aumento del reddito medio del consumatore (almeno nei Paesi ad economia sviluppata) ed al fatto che si tratta di beni che creano un "effetto a cascata" in quanto il loro consumo genera

nuova domanda. Infatti la soddisfazione che si trae da un bene culturale è legata alle esperienze simili che si sono avute precedentemente e quindi, come per i beni che danno dipendenza, si genera un meccanismo di fruizione che si autoalimenta. (Mathieson e Wall, 1982).

Il significato economico delle risorse storico-culturali trascende comunque il loro valore (sia patrimoniale che sociale) dal momento che queste sono spesso presupposto per attività economiche ad esse legate direttamente od indirettamente. Accanto ai rilevanti effetti esterni positivi, in parte appropriabili<sup>6</sup>, vanno ricordati comunque anche possibili effetti negativi dovuti, principalmente, ai fenomeni di inquinamento e di congestione riconducibili alla loro utilizzazione.

Da un punto di vista operativo, con il termine risorse storico-culturali si comprende, generalmente, una pluralità di beni -materiali ed immateriali, mobili ed immobili- appartenenti a categorie diverse (beni architettonici, beni ambientali, beni archeologici, beni storico-artistici, beni librari, ecc.). Il riferimento ad un preciso contesto territoriale (le aree metropolitane) solo apparentemente porta a considerare i beni in questione in un ambito più ristretto rispetto a quello generale. Infatti, la frequente presenza sul territorio di beni collegati -o collegabili- tra loro in modo da formare un "insieme organizzato" capace di interagire con la realtà di cui è parte, porta a superare la visione dei singoli oggetti o delle singole categorie<sup>7</sup> e a considerare il patrimonio storico-culturale come un sistema. Tale sistema è composto da diverse categorie e tipologie di beni indissolubilmente legati tra loro ed integrati con il contesto urbanistico, produttivo ed ambientale e dei quali costituiscono matrice ed elemento ordinatore. Gli elementi visibili di questo sistema sono i segni che l'uomo ha lasciato, nel tempo, per organizzare lo spazio urbano e per rapportare quello extra-urbano alle esigenze ed alle attività che si svolgevano in città. Ne sono un esempio le ville con i parchi, i giardini monumentali, le fortificazioni ed i sistemi difensivi, le opere

---

6) Secondo Mossetto, gli effetti esterni positivi (come i benefici di cui godono gli operatori turistici od eventuali sponsor del bene) fanno riferimento a mercati economicamente e geograficamente distinti (Mossetto, 1992).

7) Come quella del patrimonio culturale costruito (o immobiliare) così frequente in letteratura.

di bonifica, le infrastrutture e le attrezzature di transito di terra e d'acqua, le sistemazioni fondiari ed altre ancora<sup>8</sup>.

Il riferimento alle aree metropolitane riduce inoltre l'importanza relativa del segno storico dell'uomo sul territorio ed aumenta quella riconducibile alla categoria delle risorse naturali. Tutto ciò non deve comunque intendersi in termini sostitutivi in quanto sono la natura stessa e la qualificazione delle risorse storico-culturali in ambito extra-urbano che si esprimono secondo un diverso rapporto tra ambiente naturale ed ambiente costruito. Infatti anche se, storicamente, le trasformazioni che l'uomo operava sul territorio al fine di renderlo più rispondente alle proprie necessità possono essere intese come un fatto sostitutivo, oggi l'elemento naturale ed il segno antropico -ormai storicizzato- si trovano in stretto rapporto di complementarità. In alcuni casi, in tale rapporto, il segno dell'uomo assume massimo rilievo in altri, invece, l'elemento naturale risulta prevalente<sup>9</sup>. Il patrimonio storico-culturale, infatti, può essere visto come un sistema di beni diversificati a densità variabile che generalmente, muovendo dallo spazio urbano verso quello extraurbano si confonde sempre più con le categorie dei beni ambientali. Anche per tale motivo si è dell'avviso che, nell'affrontare i problemi della gestione delle risorse storico-culturali in ambito metropolitano (che per sua definizione cancella la storica antitesi tra città e campagna) specie nell'ottica dello sviluppo sostenibile, possano essere di estremo interesse gli approcci e gli strumenti dell'economia ambientale.

---

8) Emblematico è il caso di Venezia che, essendo città d'acqua, ha sempre cercato uno stretto rapporto col territorio circostante sia per motivi economici che per motivi di sicurezza idraulica e militare. La costituzione nei secoli dei domini della Serenissima in uno "stato de mar", in un "dogado" ed in uno "stato de tera" tra loro collegati da un complesso sistema di vie d'acqua illustra chiaramente la necessità che tale città aveva - per la sua stessa sopravvivenza- di creare un rapporto molto forte tra l'elemento urbano e quello extra-urbano; rapporto che ha portato, nei secoli, alla realizzazione di opere che oggi possono essere annoverate tra le risorse storico-culturali più belle. Oggi che Venezia non è più "città di commerci" (o, almeno, non più come un tempo) ma città d'arte e, come tale, uno dei migliori esempi di bene storico-culturale, è necessario, ai fini della sua tessa sopravvivenza, riguadagnare quel rapporto con il territorio circostante (dalla laguna alla terraferma) da tempo dimenticato, ma sempre presente nelle preoccupazioni di chi governava la Serenissima. La creazione e l'offerta di un sistema di risorse storico-culturali dell'area veneziana che consideri oltre al centro storico, la laguna (con il suo particolare sistema insediativo e di fortificazioni) e la terraferma con le sue ville ed i suoi parchi storicamente organizzati a livello territoriale in percorsi di terra o d'acqua, potrebbe proporsi come alternativa alla soluzione del "numero chiuso" o del governo della domanda spesso suggeriti.

9) E' il caso di certi paesaggi agrari.

### 3. Verso uno sviluppo sostenibile "globale"

La necessità di conservare e valorizzare il patrimonio storico-culturale riveste, come si è detto, indubbia importanza sotto il profilo sia culturale che economico-sociale. Tale importanza è dovuta, in particolare, alla possibilità che tali beni costituiscano il presupposto per lo sviluppo di attività economiche legate alla loro fruizione diretta (in genere sotto forma di turismo) ed a quelle riconducibili alle attività economiche indotte.

La possibilità di definire, nei confronti di una realtà territoriale ove è presente un certo stock di risorse storico-culturali, le linee per una loro valorizzazione sul piano economico comporta la definizione di un idoneo modello di sviluppo "sostenibile" locale. Questo sia perché la valorizzazione a fini economici delle risorse storico-culturali presenti non può prescindere dalle specifiche caratteristiche del tessuto economico produttivo e sociale che connota l'area, sia perché lo stesso concetto di sviluppo non è sempre univocamente definito.

Da un punto di vista strettamente economico, lo sviluppo sostenibile può essere definito come quello sviluppo in grado di garantire consumi costanti nel tempo sia in relazione alla crescita della popolazione che ai prevedibili mutamenti nei livelli dei consumi e nell'apprezzamento di certi valori dell'ambiente. Tale definizione contiene, implicitamente, la seguente ipotesi: l'importanza delle risorse naturali non dipende dalla loro esistenza, bensì dai benefici che esse possono assicurare<sup>10</sup>. La subordinazione delle risorse naturali rispetto agli obiettivi economici ma, soprattutto, la constatazione della loro scarsità assoluta ed irriproducibilità ha portato, nella coscienza collettiva e nel pensiero scientifico, ad un rovesciamento di valori. Si richiede così che un modello che impoverisce, degrada o distrugge le risorse (o le impoverisce nel loro contesto di valore di fruizione) anche se assicura la soddisfazione dei consumi presenti e futuri, venga ad essere sostituito con uno che non ammette variazioni quantitative e qualitative negative nel lungo periodo.

Spesso però la sola garanzia di un livello di consumi costante nel tempo e la contemporanea assicurazione di un razionale sfruttamento dei beni (già di per se stessa ardua) non soddisfa più la collettività. Si richiede

---

10) Da tale ipotesi si può dedurre la legittimità della sostituzione del capitale artificiale con il capitale naturale, a patto che il livello di benessere aumenti o, al massimo, rimanga uguale.

così che lo sviluppo sostenibile, per essere tale, assicuri anche una più equa distribuzione delle risorse tra le categorie sociali interessate.

La sostenibilità è quindi, essenzialmente, un problema di efficienza nel lungo periodo (in quanto le esternalità negative accumulate determinano un impoverimento nella dotazione di capitale storico-culturale) ma anche un problema di equità.

Tuttavia, come sostiene Arrow non è possibile identificare un punto sulla frontiera delle utilità ed affermare che ad esso corrisponde un'equa ripartizione delle risorse. Lo sviluppo sostenibile, pertanto, presenta una natura multidimensionale all'interno della quale l'equa ripartizione delle risorse e dei profitti generati dallo stesso sviluppo diventa uno degli obiettivi che la collettività si pone, inscindibile dal concetto di sviluppo stesso.

Quali caratteristiche dovrebbe avere, quindi, un modello di sviluppo sostenibile per una realtà territoriale ove è presente un certo stock di risorse storico-culturali? Innanzitutto dovrebbe consentire di coniugare sviluppo economico, tutela delle risorse ed equità intergenerazionale ma, anche, garantire l'equità distributiva e la tutela di una serie di valori sociali ad esse collegati. Questo dovrebbe valere in particolar modo quando l'intervento finanziario pubblico è consistente. In altri termini, se non deve essere aggressivo nei confronti delle risorse impiegate lo sviluppo sostenibile non deve a maggior ragione produrre impatti negativi sulle comunità interessate. Infatti una certa realtà territoriale può essere vista come un intreccio inscindibile e sinergico di ambiente naturale, ambiente costruito ed attività antropiche. La relazione fra queste tre componenti genera l'identità di un luogo e la sua unicità per forma, carattere, storia e paesaggio. Ciononostante l'ambiente fisico, l'ecosistema, l'architettura, le infrastrutture non sono che simboli fisici del territorio in quanto la sua specificità è legata alla capacità organizzativa della comunità locale. Ogni società, infatti, organizza in modo unico il suo territorio e ne rende riconoscibili le specificità in termini di relazioni ed uso delle risorse naturali e culturali.

Alla luce di queste osservazioni uno sviluppo sostenibile locale deve, innanzitutto, creare i presupposti per un rafforzamento ed un rilancio dei valori globali della cultura sotto la guida di principi quali l'autogestione, l'equa distribuzione dei profitti, l'approccio integrato, lo sviluppo autopropulsivo. Si è quindi in accordo con Fusco Girard, che definisce lo sviluppo sostenibile come ".....un'idea complessa di sviluppo, cioè un'idea multidimensionale, che riconosce una pluralità di

obiettivi e di finalità che debbono orientare le trasformazioni" (Fusco Girard, 1992). Nessuno di questi obiettivi deve prevalere sull' altro in quanto vi è la necessità di un loro contemporaneo perseguimento.

Con la legge 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali, vengono fissati i binari entro cui debbono camminare gli enti locali (Comuni e Province) per curare gli interessi e promuovere lo sviluppo delle proprie comunità. In particolare, alla Provincia ed alla città metropolitana (artt. 14 e 19) vengono specificatamente affidate, in un disegno di programmazione generale, le funzioni amministrative in merito alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente. Già si sono avvertite le prime difficoltà nell'individuare e nel graduare -anche alla luce delle interconnessioni tra essi esistenti- i bisogni delle diverse componenti sociali, nel selezionare le modalità più adeguate per soddisfare tali bisogni, nel creare i necessari canali di comunicazione tra amministrazione e cittadini e nel ricondurre, infine, i vari interventi istituzionali in un ambito di progettualità integrata e sistematica. Per tale motivo, oltre a tutto quanto si è detto, un modello di sviluppo per essere "sostenibile" deve offrire ampie garanzie sul piano istituzionale. Tali garanzie trovano riscontro nella presenza di istituzioni capaci di assicurare la più ampia compatibilità tra i diversi obiettivi (individuali, organizzativi e sociali), la gestione del consenso e la realizzabilità sul piano amministrativo. L'incapacità di progettare istituzioni è oggi evidente ed ha come manifestazione generale il permanere di conflitti tra opposti interessi, la produzione di interventi scarsamente efficaci se non addirittura contraddittori, l'impossibilità di realizzare l'equità distributiva tra le diverse componenti sociali interessate e tra l'attuale e le future generazioni. Quest'ultime, infatti, potrebbero aspettarsi di ereditare non solo un stock di risorse naturali equiparabile a quello da noi ricevuto, ma anche miglioramenti in termini di capitale umano (conoscenze scientifiche, culturali, ecc.) necessari per progettare l'uso futuro di tali risorse. Il vincolo più stretto per uno sviluppo sostenibile a livello locale (ma non solo) sembra derivare quindi dall'incapacità delle istituzioni di prendersi carico della tutela dei valori che la collettività esprime. Gli esempi in merito possono essere molti.

#### 4. Risorse storico-culturali e sviluppo sostenibile: quali strategie?

Le riflessioni sul ruolo che le risorse storico-culturali possono avere nello sviluppo sostenibile di una certa realtà territoriale debbono necessariamente comprendere (per la natura di bene pubblico o misto di tali risorse) le strategie che il pubblico decisore deve mettere in atto al fine di garantire, da un lato, la tutela e la conservazione del patrimonio e, dall'altro, la possibilità di una sua pubblica fruizione.

La difformità di vedute oggi esistente sui principi della conservazione e della gestione delle risorse in parola è riconducibile, in estrema sintesi, a due "atteggiamenti" che si rifanno, da un lato, ad un'ottica conservativa e, dall'altro, ad una speculativa. Nel primo caso (quando cioè viene privilegiata la preservazione del patrimonio storico-culturale) si sostiene la necessità di riportare alle condizioni primigenie il bene in quanto "monumento", senza alterarne in alcun modo gli aspetti fisico-morfologici e funzionali. Tale strategia, pur essendo in molti casi assolutamente condivisibile (il riferimento ai monumenti di grande pregio è d'obbligo) se generalizzata all'insieme delle risorse storico-culturali, si rivela perdente. Vi è infatti il rischio, anche se l'intento è di perseguire il bene comune, di produrre una sostanziale "museificazione" della città e del territorio, nella convinzione che solo il passato e le sue testimonianze detengano un valore. Lo scetticismo - spesso giustificato - verso le nuove forme d'uso del patrimonio storico-culturale che esprimono le esigenze della moderna società - e che solo in questa trovano ragione - è così fondamento di una radicale opposizione a qualsiasi forma di mutamento dell'esistente. Sul piano operativo l'unico strumento disponibile è allora il vincolo, spesso accompagnato da interventi (quali gli sgravi fiscali) atti a compensarne, seppur parzialmente, la presenza.

Sul versante opposto, vi è chi considera il patrimonio storico-culturale "gestibile" senza impedimenti di sorta. Si vorrebbe così che i beni (come fattori della produzione o come beni di consumo) avessero libero accesso al mercato, senza alcun controllo o regolamentazione. Il principio ispiratore è il riuso che, se da un lato consente di ottenere dal bene una serie di benefici a breve termine, dall'altro produce un appiattimento dell'articolata gamma di qualità e valori che il bene storico-culturale possiede.

Entrambe le strategie, alla luce dei principi ispiratori dello sviluppo sostenibile, appaiono comunque inadeguate. Non considerano infat-

ti la risorsa come fattore chiave della crescita, ma ne colgono sono alcuni aspetti particolari: ora il carattere di testimonianza, ora la possibilità di ottenere benefici immediati. Ben diverso dovrebbe essere invece il ruolo delle risorse storico-culturali in un contesto di sviluppo sostenibile. Queste infatti, quale "fattore riproducibile originario", possono divenire il motore della crescita economica e sociale del sistema metropolitano. La conservazione e lo sviluppo non sono così soltanto un mezzo per la crescita economica ma "....una sua condizione ambientale necessaria" (Mossetto 1992). In siffatta ipotesi, un certo contesto territoriale può divenire quindi incubatore di attività economiche e culturali<sup>11</sup> se le risorse presenti sono in grado di attrarre altre risorse - soprattutto il capitale umano - affinché queste, a loro volta, lascino il proprio contributo. Tutto ciò è possibile a condizione che il flusso esterno di conoscenze e cultura sia capace di armonizzarsi e fondersi con la realtà locale.

La partecipazione attiva dei soggetti che giungono dall'esterno, perché attirati dalla qualità dei luoghi, è strategica. Se non si verifica lo scambio tra il capitale umano e le altre forme di capitale, allora il sistema è culturalmente morto, nel senso che ".....la sua economia opera fino ad esaurimento della cultura e dell'arte prodotte nel passato, come sta accadendo nella Venezia contemporanea, senza che nuova cultura vi venga prodotta". Il turismo, in tal caso, "....non partecipa mai alla produzione della cultura, ma solo alla sua distruzione" (Mossetto, 1992).

Abbandonare una visione passiva e monofunzionale delle risorse storico-culturali ed assumere, contemporaneamente, un'idea multidimensionale dello sviluppo significa ripensare logiche, strumenti e criteri di valutazione a disposizione del pubblico decisore. Ci si può chiedere, in particolare, fino a che punto gli attuali strumenti di intervento siano rispondenti alle nuove esigenze e se, in particolare, possono garantire un uso sostenibile delle risorse. Oppure se i modelli e le tecniche di valutazione sin qui impiegati sono in grado di fornire una misura della reale capacità di orientare i processi in atto o di prevedere la realizzabilità degli obiettivi.

In tema di strategie, due sono gli aspetti che, tra i molti, meritano la dovuta attenzione. Il primo riguarda l'imposizione dei vincoli (da tempo ritenuta inefficace), il secondo i rapporti esistenti tra pubblico e privato.

---

11) Mossetto (1992, p. 68) cita, al riguardo, il caso della Parigi moderna.

a) La conservazione delle risorse storico-culturali, diversamente dalla preservazione, implica la loro gestione. Questa non può avere come solo strumento il vincolo (pur diverso per grado e prescrizioni) dato che questo, concettualmente, è la negazione della gestione. Infatti vi sono aree dove gran parte dei beni risulta vincolata, ma non per questo possono essere ricordate come un esempio di corrette forme di gestione. D'altro canto è impensabile impiegare una certa quantità di risorse storico-culturali per produrre cultura e sviluppo senza regole; il mercato infatti, come verrà argomentato nelle pagine seguenti, non conduce ad un corretto utilizzo delle risorse. E' necessario quindi fissare delle regole che definiscano specifiche compatibilità tra tutela ed uso a partire dalle caratteristiche dell'offerta e della domanda. Per tale motivo, oltre agli attributi storico-culturali del bene, sarà necessario valutare la sua capacità di attrazione autonoma e quella del contesto territoriale in cui si trova come sarà necessario conoscere le caratteristiche della domanda nelle componenti d'uso "culturale" e "non culturale". I diversi livelli di compatibilità esistenti tra conservazione e fruizione della risorsa storico-culturale forniscono quindi la trama per la formulazione delle strategie sul piano operativo.

b) Il superamento del vincolo, oltre a quanto detto, impone una riflessione sul comportamento dei soggetti economici interessati alla risorsa storico-culturale e, in particolare, sul rapporto esistente tra privato e pubblico alla luce anche dei maggiori e più gravosi compiti che spettano a quest'ultimo. Dall'ampio ed articolato dibattito in materia (anche se non propriamente riferito alla conservazione e gestione del patrimonio storico-culturale) è possibile desumere alcune "linee guida" che vengono di seguito indicate.

Innanzitutto il soggetto pubblico deve abbandonare la gestione ed occuparsi della strategia, trasformandosi da operatore in "regolatore". Le teorie del "fallimento del non-mercato", da tempo affermate in campo teorico (Petretto 1987, Le Grand 1992), hanno condotto infatti ad una critica sostanziale dello stato come "produttore". Ciò non significa, però, che siano venute meno le ragioni dell'intervento pubblico ma che è necessario ridefinire il ruolo e le finalità di questo. Al soggetto pubblico dovrebbero essere assegnati infatti altri compiti quali, ad esempio: a) la definizione degli indirizzi strategici ai quali i soggetti privati debbono adeguarsi; b) la definizione dei criteri di assegnazione dei diritti di proprietà al fine anche di garantire una fruizione sociale della risorsa; c)

la determinazione delle regole di accesso all'uso della risorsa; d) l'indicazione degli importi che debbono essere chiesti (o in alcuni casi erogati) ai privati per la gestione delle risorse storico-culturali nell'esercizio di attività economiche. Esistono già interessanti esperienze in merito. A Venezia, ad esempio, la trasformazione di una porzione considerevole di tessuto urbano, contiguo alla platea marciana, ben esemplifica le considerazioni sopra esposte<sup>12</sup>.

In sintesi, si tratta di concepire la cultura come un capitale sul quale poter fondare uno sviluppo di tipo qualitativo dove il patrimonio originario -che è il motore della crescita- funge da "magnete" e da ispiratore di nuova cultura. Per raggiungere tale obiettivo è necessario, però, abbandonare i modelli attualmente dominanti (che considerano la città ed il territorio come un museo od un deposito di materiali da utilizzarsi indifferentemente) e definire le condizioni per una trasformazione delle risorse compatibile con la loro vocazionalità e con la loro funzione sociale. L'analisi economica e le tecniche di supporto alle decisioni consentiranno di indicare, con maggiore precisione, gli strumenti a disposizione del decisore pubblico per attuare tale strategia.

## **5. Risorse storico-culturali e sviluppo sostenibile: quali valutazioni?**

A fronte di una copiosa produzione scientifica sulle tecniche di valutazione delle risorse dell'ambiente (naturale e costruito) da impiegarsi sia per la stima monetaria di beni che non hanno un prezzo di mercato sia per effettuare scelte tra ipotesi alternative<sup>13</sup>, non sono molti gli approcci in grado di fornire interpretazioni e valutazioni, seppur parziali, sullo sviluppo sostenibile a livello locale e sul ruolo in esso svolto dalle risorse storico-culturali. Per questo motivo, si è ritenuto opportuno "leggere" tali

---

12) Nel caso specifico il soggetto privato, rappresentato dal Gruppo Benetton, ha acquisito un intero isolato al fine di trasformarlo in un centro congressi e in uno spazio deputato ad attività culturali. Il progetto comporta opere di rifacimento interno di considerevole portata che sono state tutte discusse con l'amministrazione comunale. Quest'ultima, interessata alla rivitalizzazione di un'area altrimenti destinata alla "monocultura turistica", conoscendo le caratteristiche della domanda e dell'offerta, ha innanzitutto, indicato le trasformazioni compatibili con la sua vocazione. Ha quindi creato le condizioni giuridiche ed economiche (modificando i vincoli urbanistici), affinché l'investimento privato avesse significato sul piano finanziario.

13) Si veda, in merito, il recente contributo di Bravi e Lombardi (1994).

problematiche alla luce dei contributi che possono offrire l'analisi economica e le tecniche di supporto alle decisioni.

#### *4.1 Il contributo dell'analisi economica*

Il contributo dell'economia ai temi della gestione dei beni storico-culturali è duplice. Essa consente infatti di individuare, da un lato, le modalità d'uso di tali risorse che non sono riconducibili a posizioni di ottimo paretiano e, dall'altro, gli strumenti finalizzati al ripristino di condizioni di efficienza.

Accettato il fatto che il mercato sia un dispositivo spesso inadeguato per allocare in modo efficiente le risorse storico-culturali, verranno considerate tre distinte ipotesi legate: a) all'esistenza di conflitti fra produttori per usi alternativi della risorsa; b) all'esistenza di conflitti d'uso tra consumatori; c) alla possibilità che si verifichino distorsioni sul mercato.

a) Le imprese possono acquisire il diritto d'uso della risorsa ed immetterla nel proprio ciclo produttivo ad un livello tale da generare diseconomie esterne quali il sovraffollamento, l'abbassamento della qualità nella fruizione della risorsa, l'aumento dei suoi costi di gestione. Ciò avviene perchè queste tendono a massimizzare il proprio profitto e non sono costrette a compensare finanziariamente i danni provocati. E' il classico caso delle esternalità negative che determinano il "fallimento del mercato". Va sottolineato come la presenza di costi marginali esterni abbia luogo a partire dal momento in cui il bene storico-culturale perde il carattere di non-rivalità, suo specifico attributo in quanto bene pubblico/misto. La condizione di ottimo non coincide comunque con il livello di fruizione in corrispondenza del quale la risorsa comincia a generare delle diseconomie esterne, ma con livelli superiori e, più esattamente, laddove il beneficio marginale dell'impresa eguaglia il costo marginale esterno da essa generato. Considerando il costo marginale sociale come la risultante del costo marginale esterno più il costo marginale di produzione, l'ottimo volume di produzione in presenza di esternalità negative è superiore a quello che si potrebbe avere se la produzione di esternalità fosse compensata finanziariamente.

In sintesi, il "fallimento del mercato" è dovuto ad una eccessiva pressione dell'offerta in quanto lo sfruttamento intensivo del bene, se da un lato consente di massimizzare i profitti privati, comporta dall'altro

una serie di costi sociali perché molteplici sono gli impatti negativi sulla risorsa e sulle modalità della sua fruizione. Il ripristino delle condizioni di efficienza comporta allora la diminuzione del volume di produzione e, conseguentemente, una più equa ripartizione fra le diverse categorie di utilizzatori della risorsa stessa.

b) Se si considerano invece le risorse storico-culturali come beni pubblici finali i diversi problemi sono riconducibili alla presenza di fenomeni di congestione dovuti ad un'eccessiva pressione della domanda. Se infatti ha accesso al bene un numero troppo elevato di individui, la fruizione stessa ne risulta compromessa per ragioni analoghe a quelle precedentemente descritte: sovraffollamento, degrado della risorsa, ecc. Anche in questo caso si generano delle diseconomie esterne dovute all'eccessivo uso del bene da parte dei consumatori finali.

Se si suppone costante il beneficio marginale legato alla fruizione del bene pubblico da parte dell'ennesimo fruitore e se si assume una curva dei costi marginali esterni positiva, concava e con inizio nel punto in cui il bene cessa di possedere la caratteristica della non rivalità, la condizione di pareto ottimalità, anche in questo caso, non è assicurata nel punto in cui iniziano a generarsi le diseconomie esterne, bensì quando il beneficio ottenuto dall'ultimo fruitore del bene eguaglia la disutilità generata con la congestione, cioè il costo marginale esterno.

In conclusione, il mercato conduce a distorsioni significative nell'uso delle risorse storico-culturali sia nel caso di eccesso di offerta, sia nel caso di eccesso di domanda, in virtù della presenza di diseconomie esterne che pregiudicano la qualità della fruizione della risorsa e la sua stessa esistenza.

c) Anche in assenza di eccesso di offerta per il bene storico-culturale si possono comunque avere delle distorsioni. Essendo infatti un fattore della produzione fisso in senso assoluto (in quanto unico ed irriproducibile) si generano con una certa facilità mercati di monopolio all'interno dei quali l'impresa (o le imprese) che lo detengono godono di un certo livello di "extra-profitto". Se lo sviluppo sostenibile, tra i suoi molti obiettivi, considera l'equa distribuzione dei profitti si dovrà certamente tenere conto che benefici generati da risorse che posseggono rilevanti valenze collettive possono essere "catturati" dai privati.

La soluzione al problema dell'inefficienza nell'uso di tale categoria di risorse richiede, almeno sul piano teorico, l'individuazione: a) della capacità di carico della risorsa, vale a dire del numero massimo di persone che possono fruire di questa senza provocare significative

alterazioni alla cosa stessa ed all'esperienza ricreativa; b) dei mezzi per ripristinare le condizioni di efficienza.

Le possibilità di recuperare le condizioni di efficienza sono legate, in genere, all'intervento dello Stato che può applicare alle imprese una tassa (piguoviana) equivalente al danno (o costo esterno) da esse generato in modo tale che i costi privati includano i costi sociali. In alternativa può intervenire direttamente regolamentando l'uso della risorsa.

Anche se è possibile argomentare, almeno sul piano teorico, la superiorità della prima soluzione rispetto alla seconda, non si possono dimenticare le notevoli difficoltà applicative che si devono affrontare quando si vuole procedere concretamente alla definizione delle tasse pigouviane. Infatti, come rilevano Pearce e Turner (1991) "...è assai difficile stimare concretamente le funzioni di danno" ed inoltre "...anche se potessimo essere certi di alcune stime, sarebbe possibile trovare altri esperti che proporrebbero stime diverse dei danni, lasciando aperta la strada a dispute circa il fondamento legale della tassa".

In realtà, è possibile trovare una via d'uscita al problema delle diseconomie esterne senza dover ricorrere all'intervento regolamentare diretto od indiretto dello Stato. Seguendo le riflessioni di Coase (1960) si può immaginare, attraverso l'attribuzione di diritti di proprietà della risorsa a coloro che subiscono il danno, di poter giungere ad una negoziazione il cui esito è il ripristino delle condizioni di efficienza. Sebbene, dal punto di vista teorico, il dispositivo suggerito da Coase appaia efficace, da un punto di vista applicativo i problemi sono numerosi. Tra tutti assumono maggior rilievo la difficoltà ad identificare le parti coinvolte nella negoziazione e l'assenza di negoziazione in presenza di elevati costi di transazione. Quest'ultimi, infatti, possono talora essere così elevati da superare, per uno dei contraenti, gli stessi benefici e determinare la rinuncia alla negoziazione.

In sintesi, quindi, pur esistendo alcune soluzioni atte a correggere il "fallimento" del mercato, nessuna può essere considerata priva di complicazioni, almeno dal punto di vista applicativo.

#### *4.2 Il contributo delle tecniche di supporto alle decisioni*

L'analisi economica, pur offrendo un indubbio contributo al problema della gestione delle risorse storico-culturali sia sul piano rappresentativo che su quello normativo, presenta tuttavia, in un contesto di valutazione così ampio, indubbi limiti dovuti principalmente, oltre a

quanto già si è detto, all'eccessiva semplificazione della realtà. Viene infatti considerato, tra l'altro, un solo aspetto dello sviluppo mentre il modello come sopra definito esprime un'idea multidimensionale. Si apre così un filone interessante di ricerche finalizzate alla definizione di procedure in grado di ridurre al minimo i danni generati dalle diseconomie esterne, nell'obiettivo di una gestione "globalmente sostenibile" del patrimonio storico-culturale. In particolare, assume un indubbio rilievo lo sviluppo di metodologie in grado di percepire il valore delle risorse storico-culturali e di fornire precise indicazioni per la gestione degli interventi.

Tuttavia non sono pochi i problemi, anche di ordine teorico e metodologico. Infatti, se da un lato la stessa valutazione colloca i beni storico-culturali in un contesto (economico) che viene talora rifiutato sulla base di motivazioni etiche, dall'altro vi è l'oggettiva difficoltà di trovare, prima ancora del metodo, appropriate unità di misura per la valutazione. A questo problema, purtroppo, non esistono a tutt'oggi risposte univoche anche perché i recenti progressi metodologici sono stati, rispetto al passato, minori. L'attuale fase è infatti caratterizzata dai tentativi di migliorare le performance dell'analisi costi/benefici classica, nei confronti della quale non vengono tuttavia risparmiate critiche. Il principale rilievo non sembra comunque risiedere nell'incapacità di internalizzare le diverse componenti del valore economico totale dei beni, quanto piuttosto in una certa "fragilità" ed aleatorietà dei metodi impiegati per attribuire un valore monetario a beni con prevalenti connotazioni pubbliche, come appunto quelli storico-culturali ed ambientali. In particolare si denuncia, almeno per alcuni metodi, la necessità di rispettare assunzioni spesso assai restrittive se si vogliono ottenere risultati soddisfacenti<sup>14</sup>.

In sintesi, quindi: a) non è sempre ragionevole ipotizzare l'esistenza di un trade-off fra il bene da stimare ed una certa quantità di denaro; b) non è sempre facile valutare monetariamente i beni intangibili; c) le procedure di valutazione non coinvolgono a sufficienza le parti interes-

---

14) Una corretta applicazione del metodo edonimetrico, per fare un esempio, richiede la verifica di una serie di ipotesi quali: a) l'esistenza sul mercato di una gamma continua di scelte possibili; b) la disponibilità a pagare, da parte dei consumatori, proporzionalmente di meno per ogni ulteriore unità di bene; c) un'uguale accessibilità al bene per tutti i consumatori in termini di: preferenze, reddito, mobilità territoriale, conoscenza dei beni, conoscenza dei prezzi; d) l'aggiustamento istantaneo dei prezzi al variare della domanda.

sate e tendono a proporre soluzioni univoche; d) non vengono adeguatamente rappresentati i conflitti esistenti fra gruppi sociali, lobbies e parti politiche coinvolti nei processi di scelta.

Queste ragioni hanno da tempo decretato il successo dei cosiddetti metodi di analisi multicriteri che si sono sviluppati, prevalentemente a partire dalla fine degli anni settanta, allo scopo di rendere le procedure di valutazione più flessibili e più aderenti alla reale percezione del valore di beni (come quelli ambientali e storico-culturali) che non sempre possono essere valutati in termini monetari. Con tali metodi è possibile infatti simulare, in modo assai fedele, il reale processo di scelta specificando, in termini più o meno espliciti, la funzione di utilità del decisore che, a differenza dell'analisi economica neoclassica (analisi costi/benefici), è strutturata su più argomenti.

I diversi metodi di analisi multicriteri possono essere ricondotti a due categorie principali: 1) l'analisi a molti obiettivi; 2) l'analisi a molti attributi. In entrambi i casi il decisore può considerare congiuntamente più criteri di valutazione, ciascuno espresso con la propria unità di misura (indicatore). Però, mentre nel caso dell'analisi a molti obiettivi il processo decisionale ricerca l'ottima soluzione all'interno di un insieme infinito di alternative (implicitamente definito dai vincoli del problema), nell'analisi a molti attributi il metodo permette di guidare la scelta tra un numero finito ed esplicito di alternative decisionali.

L'analisi a molti obiettivi può essere considerata un'evoluzione dei modelli di programmazione lineare (PL) tradizionale dei quali conserva gran parte della struttura. Infatti, matematicamente, si esprime con:

$$\text{Ottimizza } \{ f_1(x), \dots, f_n(x) \}$$

con:

$$g_i(x) \geq b_i$$

dove  $x$  rappresenta il vettore delle variabili decisionali,  $f_i(x)$  rappresenta il livello di raggiungimento degli obiettivi ( $n$ ) del decisore,  $g_i(x)$  rappresenta il livello di impiego delle risorse disponibili ( $b_i$ ).

I metodi di analisi a molti obiettivi più pertinenti, dei quali esistono molte varianti ed alcune interessanti evoluzioni (come la programmazione di compromesso), sono la programmazione per obiettivi definiti e la programmazione multiobiettivo. Sono procedure molto diffuse in

quanto consentono di affiancare alla logica ottimizzante della PL la necessità di assumere più criteri di valutazione (Zeleny, 1982).

L'*analisi multiattributo*, invece, guida la scelta in caso di alternative finite ( $n$ ), esplicitate prioritariamente ( $A_1, A_2, \dots, A_n$ ) e valutate sulla base di un numero finito ( $m$ ) di attributi ( $C_1, C_2, \dots, C_m$ ) (Hwang e Yoon, 1981). Matematicamente i problemi di analisi a molti attributi possono essere rappresentati nel modo seguente:

Scegli:  $\{ A_1, A_2, \dots, A_n \}$

in funzione di:

$\{ C_1, C_2, \dots, C_m \}$

La scelta, quindi, viene effettuata individuando quell'alternativa che massimizza una funzione di utilità multiattributo del tipo  $f(C)$  dove  $C$  rappresenta il vettore degli attributi.

Molti sono i metodi che possono aiutare la scelta fra alternative definite ed efficienti al fine di massimizzare l'utilità del decisore. Tutti condividono la base informativa codificata nella matrice di *pay-off*, anche se differiscono sostanzialmente in termini di quantità e qualità di informazioni richieste. In generale, i metodi discreti possono essere distinti in due principali gruppi. Il primo utilizza delle funzioni ordinali, senza richiedere l'attribuzione di pesi ai criteri di scelta. Il secondo utilizza invece procedure più articolate e, normalmente, richiede una precisa definizione dei pesi e/o informazioni supplementari sulle preferenze del decisore. Al primo gruppo appartengono la selezione per esclusione, la classificazione riassuntiva e la funzione di benessere sociale di Copeland, mentre i più diffusi metodi del secondo gruppo sono la teoria delle funzioni di valore e delle funzioni di utilità, l'analisi gerarchica e l'analisi di concordanza/ discordanza (Goicoechea, Hansen, e Duckstein, 1982).

Nella valutazione e nella gestione dei beni storico-culturali i metodi di gran lunga più utilizzati sono quelli di tipo discreto. Ciò sembra dovuto a due ordini di ragioni. La prima è legata al fatto che gli interventi di gestione si presentano il più delle volte predefiniti dal punto di vista tecnico e, quindi, efficacemente rappresentabili dalle procedure di analisi multiattributo. La seconda è dovuta all'eredità storica dell'analisi costi/benefici, per sua natura discreta. Ciononostante è facile ricono-

scere, al di là dell'apparente dicotomia che esiste tra le due famiglie di metodi (multiobiettivo e multiattributo) una base concettualmente simile. Infatti è ormai assodato che le procedure di analisi discrete possono affrontare (seppur approssimativamente) anche problemi di tipo continuo (Merlo e Muraro, 1988) e che, viceversa, problemi di tipo discreto possono essere efficacemente gestiti con gli algoritmi propri dei metodi continui (programmazione lineare a numeri interi) (Rosato e Stellin, 1994).

Si ravvisa quindi la necessità, proprio nel caso della gestione delle risorse storico-culturali, di aprire una seria riflessione sull'opportunità di sviluppare un approccio integrato coniugando la trasparenza, tipica dei metodi discreti, con la capacità di produrre soluzioni ottimizzanti, tipica dei metodi continui. Infatti, specie nei casi in cui l'esigenza di tutela si confronta con la necessità di garantire un adeguato sviluppo economico (poggiante in tutto od in parte su flussi turistici) soluzioni alternative rigorosamente predefinibili (quali, ad esempio, le strategie di recupero) si accompagnano a problemi di scelta continui (quali il dimensionamento del fenomeno) affrontabili più efficacemente mediante modelli di programmazione matematica. Spesso, inoltre, le scelte di natura discreta sono fortemente interrelate con quelle di tipo continuo. Le strategie di conservazione di un sito non possono, ad esempio, essere disgiunte dal numero di visitatori dato che sono ragionevolmente dipendenti da questo.

Da quanto esposto appare chiara l'esigenza di individuare soluzioni modellistiche in grado, da un lato, di riunire in un unico contesto scelte di tipo discreto e scelte di tipo continuo e, dall'altro, di rappresentare la molteplicità dei criteri che caratterizzano la gestione dei beni storico-culturali. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalla programmazione lineare multiobiettivo a numeri interi che, consentendo di riunire in un unico modello di programmazione i diversi aspetti, esclude la consueta prassi di trattare separatamente, a posteriori, le scelte di tipo continuo da quelle di tipo discreto. Oltre a semplificare le procedure di risoluzione del problema decisionale si avrebbe così la possibilità di condurre l'analisi duale su tutte le variabili, contemporaneamente, essendo tra l'altro garantita l'efficienza paretiana delle soluzioni ottenute.

## 5. Conclusioni

Le riflessioni contenute nella presente nota hanno riguardato - talora marginalmente - solo alcuni dei molti aspetti relativi alla valorizzazione delle risorse storico-culturali. Questo è dipeso, oltre che dalla ricchezza e dalla vastità dell'argomento, dagli attuali vincoli che interessano così fortemente l'azione del pubblico decisore. Infatti oggi, più che in passato, si richiede che gli investimenti effettuati per la conservazione delle risorse storico-culturali siano tali da generare un ritorno significativo a livello finanziario o almeno a livello economico. Non tutti i beni sono però suscettibili di una simile valorizzazione. Diventa strategico pertanto, nell'ottica di una gestione globale delle risorse storico-culturali, sfruttare possibili sinergie e rapporti di complementarietà estenti tra le diverse categorie di beni.

L'ipotesi di forme gestionali in grado di assicurare ritorni economici e finanziari non può essere disgiunta però dalla considerazione che le risorse storico-culturali sono assimilabili ad un sistema in costante dialogo con altri sistemi economici e sociali presenti nell'area metropolitana. Si deve pertanto riaffermare con decisione la necessità che le risorse storico-culturali diventino la condizione ambientale necessaria per uno sviluppo i cui connotati sono gli stessi principi ispiratori della "sostenibilità globale".

Esistono oggi, rispetto ad un tempo, strumenti di analisi in grado di rappresentare tale complessità. E' necessario, però, trasformare le metodologie disponibili (utilizzate finora in campo scientifico) in strumenti con forti valenze operative. Detta operazione appare comunque più difficile di quella che ha interessato, a suo tempo, i metodi discreti. Infatti, mentre le tecniche di analisi multiattributo si presentano ampiamente codificate nelle procedure (e già largamente applicate a livello operativo) quelle di analisi a molti obiettivi presentano ancora alcune complessità computazionali che sembrano limitarne, almeno alle conoscenze attuali, l'immediato utilizzo operativo.

## BIBLIOGRAFIA

- ALIBRANDI T. - FERRI P.: *I beni culturali ed ambientali*, Giuffrè, Milano, 1985.
- BARDE J.-PEARCE D. W.: *Valutare l'ambiente*, Il Mulino, 1991.
- BAUMOL W. J.- OATES W. E.: *The Theory of Environmental Policy*, Cambridge University Press, 1988.
- BOBBIO L.: *Le politiche dei beni culturali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- BRAVI M. - LOMBARDI P.: *La valutazione di beni pubblici e di progetti: una bibliografia*, "Genio Rurale", n. 9, 1994.
- BROSIO G.: *Economia e finanza pubblica*; Roma, NIS, 1986.
- CABALLER MELLADO V. - ROMERO C.: *Estimo rurale e sviluppo sostenibile*, in: Ce.S.E.T., *Sviluppo sostenibile nel territorio: valutazione di scenari e di possibilità*, Atti del XXI Incontro, Perugia, 1991.
- CALZONI G.: *Principi di economia dell'ambiente di gestione turistica del territorio*, Milano, Angeli, 1990.
- COASE R.: *The Problem of social cost*, "Journal of Law and Economics", ottobre, 1960
- COLORNI A. - LANIADO E.: *Sistemi di supporto alle decisioni per la valutazione di Impatto Ambientale*, in: INEA, *Problemi economici nei rapporti tra agricoltura e ambiente*, Atti del XXV Convegno SIDEA, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 123-139.
- COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO: *Il futuro di tutti*, Bompiani, Milano, 1988
- CORNERS R. - SANDLER T.: *The Theory of Externalities, Public Goods, and Club Goods*, Cambridge University Press, 1986.
- DE LUCA S., PARMENTOLA N.: *Programme Budgeting and Economic Evaluation: the Case of Cultural Goods*, in: *Arts and Economics: Anatomy of a New Power*, Atti del convegno Venezia, 13-15 Maggio, 1991.
- FORMEZ: *Economia dei beni culturali - Programmazione dell'intervento pubblico per progetti*; Napoli, 1992.
- FUSCO GIRARD L. (a cura di): *Conservazione e sviluppo, la valutazione nella pianificazione fisica*; Milano, Angeli, 1989.
- FUSCO GIRARD L.: *Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione*, Milano, Angeli, 1990.
- FUSCO GIRARD L.: *Verso una valutazione della qualità*, "Genio Rurale", n. 1, 1991.

FUSCO-GIRARD L.: *Sviluppo sostenibile ed aree interne: quali strategie e quali valutazioni*, in: Ce.S.E.T., *Sviluppo sostenibile nel territorio: valutazione di scenari e di possibilità*, Atti del XXI Incontro, Perugia, 1991.

FUSCO GIRARD L.: *La valutazione multidimensionale nella pianificazione territoriale paesistica*, "Genio Rurale", n. 3, 1992.

FUSCO GIRARD L. (a cura di): *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*; Milano, Angeli, 1993.

FUSCO GIRARD L.: *I beni ambientali: valutazioni e strategie di conservazione tra conflitto e cooperazione*, "Genio Rurale", n. 5, 1994.

GOICOECHEA A. - HANSEN D.R. - DUCKSTEIN L.: *Multiobjective Decision Analysis with Engineering and Business Applications*, New York, John Wiley & Sons, 1982.

HANLEY N.-SPASH C.L.: *Cost benefit analysis and the Environment*; Edward Elgard, Aldershot, 1993.

HOWE C.: *Intergenerational Transfer and Economy Efficiency: New Paradigms and Old Prescription*, in: *International Seminar on Environmental Values and the Quality of Life: Comparative Perspectives in Environmental Policy Making*, Fondazione Lanza, Padova, 1993, dattiloscritto.

HOWE C.: *Le frontiere nelle valutazioni di risorse prive di mercato: problemi e prospettive*; in FUSCO GIRARD L. (a cura di): *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, Milano, Angeli, 1993.

HWANG C. L.- YOON K.: *Multiple Attribute Decision Making - Methods and Applications: A State-of-the-Art Survey*, New York, Springer-Verlag, 1981.

ICOMOS - FONDAZIONE C. FORTE, *Aspetti economici e finanziari della conservazione dei monumenti e dei centri storici*; "Restauro", n. 65/66/67, 1984.

KEENEY R.L. - RAIFFA H.: *Decisions with Multiple Objectives: Preferences and Value Tradeoffs*, New York, John Wiley & Sons, 1976.

KLING R.: *Determinazione del valore economico dei beni culturali*, in FUSCO GIRARD L. (a cura di): *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, Milano, Angeli, 1993.

KNEESE A. V.-SWEENEY J. L.: *Handbook of Natural Resource and Energy Economics*, North-Holland, New York, Oxford, 1985.

LANZA A.- PIGLIARU F.: *Specialization in Tourism Based on Natural Resources in the Presence of a Trade-off Between Quality and Quantity*; Fondazione ENI Enrico Mattei, 1993.

LE GRAND J.: *Le teorie del fallimento del settore pubblico*, "Problemi di Amministrazione Pubblica" n. 3, 1992

LICHFIELD N.- DI STEFANO R.- FORTE F.- FUSCO GIRARD L.- REALFONZO A.: *Verso una strategia integrata dei beni culturali in Campania*, "Restauro" n. 53/54, 1981.

LICHFIELD N.: *Economics in Urban Conservation*, Cambridge, Cambr. Univ. Press, 1988.

LICHFIELD N.: *La conservazione dell'ambiente costruito e lo sviluppo: verso un valore culturale totale*, in FUSCO GIRARD L. (a cura di): *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*; Milano, Angeli, 1993.

LOMBARDINI S.: *Aspetti economici della sviluppo sostenibile nel territorio*, in: Ce.S.E.T, *Sviluppo sostenibile nel territorio: valutazione di scenari e di possibilità*, Atti del XXI Incontro Perugia, 1991.

MAGAGNI A. (a cura di): *Il territorio dell'abitare*, Franco Angeli, 1990.

MAGNAGHI: *Il territorio dell'abitare - Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Angeli, 1990.

MANSI A.: *La tutela dei beni culturali*, Cedam, Padova, 1993.

MATHIESON A. - WALL G.: *Tourism, Economic, Physical and Social Impact*, Longman, 1982

MERLO M. - MURARO G.: *L'economia del bosco come bene pubblico e privato*, Atti del XVII Incontro di studio del Ce.S.E.T., Firenze, 1988

MOSSETTO G.: *The Economics of the City of Art: a Tale of Two City*, in: *Arts and Economics: Anatomy of a New Power*, Atti del convegno Venezia, 13-15 Maggio, 1991.

MOSSETTO G.: *L'economia delle città d'arte*, Milano, Etas, 1992.

NAVRUD S.: *Pricing the European Environment*, Scandinavian University Press, 1992.

NETZER D.: *Principles and Policies for Optimizing Use of Venice by Rationing Access*; "Ricerche economiche", n. 1-2, 1992.

NIJKAMP P.: *Theory and Applications of Environmental Economics*, Amsterdam, North-Holland, 1977.

NIJKAMP P. - SPRONK J.: *Interactive Multiple Goal Programming: an Evaluation of Some Results*, in FANDEL G. - GAL T. (a cura di): *Multiple Criteria Decision Making Theory and Applications*, Berlino, Springer Verlag, 1980, pp. 278-293.

NIJKAMP P.: *Lo sviluppo sostenibile e la valutazione socio-economica ed ambientale*, in FUSCO GIRARD L. (a cura di): *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*; Milano, Angeli, 1993.

O'HAGAN J.: *Economic Costs and Benefits of Cultural Tourism to Venice: General Comments and Specific Proposal*, in: *Arts and Economics: Anatomy of a New Power*, Atti del convegno Venezia, 13-15 Maggio, 1991.

PEARCE D.-MARKANDYA A.- BARBIER E.B.: *Blueprint for a Green Economy*, Earthscan Publications, London, 1989

- PEARCE D.W.- TURNER R.K.: *Economia delle risorse naturali e dell'ambiente*; Bologna, Il Mulino, 1991.
- PETRETTO A.: *Manuale di Economia Pubblica*, Bologna, Il Mulino, 1987
- PUU T.: *What kind of Public Good is Venice?*, in: *Arts and Economics: Anatomy of a New Power*, Atti del convegno Venezia, 13-15 Maggio, 1991.
- RANDALL A.: *Resource Economics*, New York, Wiley & Sons, 1987.
- REALFONZO A.: *Problemi di valutazione dei beni culturali immobiliari*; in FUSCO GIRARD L. (a cura di): *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, Milano, Angeli, 1993.
- RIZZO F.: *Economia del patrimonio architettonico e ambientale*, Milano, Angeli, 1991.
- ROMERO C.: *Handbook of Critical Issues in Goal Programming*, Oxford, Pergamon Press, 1991.
- ROSINI R. (a cura di): *L'urbanistica delle aree metropolitane*, Alinea, 1992.
- ROSTIROLLA P.: *Ottimo economico: Processi di valutazione e di decisione*, Napoli, Liguori, 1992.
- ROY B.: *Méthodologie multicritère d'aide à la décision*, Parigi, Economica, 1985.
- SAATY T.L.: *The Analytic Hierarchy Process*, New York, McGraw Hill, 1980.
- SOLOW R.: *The Economics of Resources and the Resources of Economics*, American Economic Review, Maggio 1974
- SORBI U.: *Alcune riflessioni introduttive sulla stima delle risorse qualitative, sugli intangibili e relativi limiti*, in FUSCO GIRARD L. (a cura di): *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, Milano, Angeli, 1993.
- VAN DER BORG J.- COSTA P.: *Is Venice an art city?*, in: *Arts and Economics: Anatomy of a New Power*, Atti del convegno, Venezia, 13-15 Maggio 1991.
- VOOGD H.: *Multicriteria Evaluation for Urban-and-Regional Planning*, London, Pion Limited, 1983.
- WALSH R.: *Recreation Economic Decisions*, Colorado State University, 1986.
- ZELNY M.: *Multiple Criteria Decision Making*, New York, McGraw-Hill, 1982.

There aren't abstracts in english language and in french language because they aren't furnished by the Author; so we are sorry.

Il n'y a pas les résumés en anglais et française pas evoyés par l'A.; nous Vous prions de nous excuser.

Mancano i sommari in lingua inglese e in lingua francese non forniti dall'autore; ci scusiamo vivamente di ciò.